PER LE FAUSTISSIME NOZZE DELLA NOBILE SIGNORA MARIANNA...

Orsola Venturini Degli Oddi

AL MERITO ESIMIO

DELLA NOBILE SIGNORA MARCHESA

CATERINA ESTENSE SALVATICO

NATA CONTESSA PISANI

DAMA DELLA CROCE STELLATA

ORSOLA VENTURINI DEGLI ODDI

Mentre sembra che un solo ed unanime sentimento di gioia sia quello che solennizzi tra noi il Giorno delle Nozze come giorno di festa, molte e molto varie son però le ragioni, chi bene avvisa, per cui il mondo ha pensato d'inaugurarlo coi versi. Poichè altri, bugiardo poeta, vien dalle stelle invocando propizio Imeneo colle bende, le faci, le catene e gli altri suoi arnesi; qualcuno, profeta di

lontani avvenimenti, si trasporta nell'avvenire, mediator dei destini; tal altro infine, trae fuori dell'arche il nome di qualche avo dimenticato, magnificandone a sua posta le imprese, ricoperte sovente o di sozza vergogna, o di obblio meritato Ma che? Per servire a queste cerimonie, rese omai d'uso pressochè universale, avrassi dunque a tradir sempre la verità, e smentire al linguaggio del cuore?

Quelle parole pertanto, sieno di prosa o di verso, che sappiano soddisfare onestamente ai doveri dell'una, senza mancare all'ufficio dell'altro, quelle io stimo le più convenevoli al suggetto, chè non da stolto rito di studiosa civiltà, ma traggono origine da più nobile fonte; dai dolci affetti vo' dire che risiedon nell'animo. Le poche adunque ch'io v'indirizzo, Pregiatissima Amica, se spoglie vanno d'ogni altro pregio, avransi almeno quest'unico, d'esser dettate cioè da schietto sentimento di verace amicizia. Nè meno gradite, così spero, vi debban riuscire, se io, tralasciando in questo giorno di celebrare le preziose virtù che vi adorna-

no, ho inteso piuttosto a festeggiare la presente felicità della vostra MARIANNA, di cui s'avrà detto quanto merita, se dirassi che a Voi tutta somiglia. E per questo parlandovi di essa io non potea tacere de' suoi cari Fratelli, de' quali è scritto ogni elogio rammentando solo ch' erano vostri figli. Ma perchè di essi favellandovi ho dovuto toccar mai la corda del dolore, e trarne quindi il suono più lamentevole? Siavi anzi questa, Distinta Amica, prova solenne di vera affezione, mentr' io in tanta letizia ho composto il mio animo allo stato del vostro; s' egli è pur vero esser obbligo degli amici dividere cogli amici sì la gioia che la tristezza.

Di Padova 19 *Novembre* 1827

Nell'allegria dei cantici che intorno
Suonan votivi, or ch'echeggiar ascolti,
Auspice Imene, di clamor festivo
Gli atrj superbi del palagio avito,
Perchè, Amica, tu sol, perchè dimessa
Volgi inquieta la pupilla, in guisa
Di chi cerca, e non trova amata cosa,
E a tutto sembra inchiederla cogli occhi?
Ah! ben t'intendo: dei diletti figli
(Se mi giova toccar l'acerba piaga)
Tolti al bacio materno, a quella ingorda
Dea che i voti deride e le speranze
Ragion dimandi, e perchè ingiusta e cruda
Il presente gioir colla memoria
Del sofferto dolor scemi e conturbi.

Ah! n' hai ben d' onde, ed io (chè dolce è il pianto
Se trae sua vena da pietoso affetto)
Teco i' pur piagneria, ma mi distoglie
Un soave pensier che là m' innalza,
Là dove lieto chi raggiunse il porto
Dal fortunoso mar di questa vita
Di lagrime non già, d' invidia è degno.
Per la vedova stanza a che frattanto
Quelli dell' amor tuo pegni sì cari
Cercando vai, cui carità materna
D' assidua doglia a richiamar non vale,
Nè di voce amorosa inno e preghiera,
E immoto al suolo tieni fiso il guardo?
Alza gli occhi lassù, MADRE, piuttosto,
Alza gli occhi lassù, dove sottratti
Dell' infingardo secolo, operoso
Solo ne' vizi, alle sagaci insidie,
Vivon la vita dei migliori, e al fianco
Stan del Signor securi i figli tuoi;
I figli tuoi che non intrisi ancora
Dal lezzo immondo di terrena colpa

Anzi tempo drizzaro al ciel le penne,
Quai colombe amorose al loro nido.
Mira: su aurata nube ed in leggiadra
Vista uno Spirto dall' etereo ostello
S'affaccia, e a te cupidamente volge
Colle luci le palme. — O benedetta
Anima, chi se' tu che in sì cortese
Atto ti mostri, e a noi t' accosti? Ah! dimmi,
Il desiderio del materno amplesso
Forse ti stacca dall' immenso gaudio
Che immortale per te si gusta, dove
Fan le stelle corona al sommo Sole,
O forse antico della suora affetto
Quaggiù t' appella, o Eletta, onde del lieto
Nuzial giorno inaugurar la pompa?
Ah! tu se' Laura (1), io ti ravviso, e quello
Che ti vien dietro dalle bianche piume
Antonio è desso (2), che all' altar augusto

(1) Maria Laura visse anni XI mesi VI. Morì ai 21 di Gennaio dell'anno corrente

(2) Benedetto Antonio visse anni XIII mesi VI. Morì ai 20 di Maggio dell'anno 1825.

Tragge entrambi fraterna tenerezza
Ad aspettar che scocchi il *Sì* solenne
Dal labbro immacolato onde recarlo
Con voi tra gli astri, e nel volume arcano
Far che lo scriva di sua mano Iddio.
  O caro nodo! in così fausti auspicii
Chi fia ti franga se i Celesti stessi
Scendono a farti vieppiù santo e saldo?
Non quel freddo timor che i maritali
Petti, in questo di prave alme costume,
Percuote e uccide, e non la diffidente
Gelosia che pei talami s' aggira
Coi serpi in fronte e le ceraste in mano
Losca furente, e non gli lascia mai
Che infetti del veleno onde si nutre;
Ma quella pace che fa' pago il giusto,
Simboleggiata nell' età felici
Quando i fiumi scorreano onde di latte,
E dall' elce stillava il dolce mele,
Tesserà, o Coppia, il fil de' giorni tuoi
  Or, Madre, o tu di quattro elette piante

Cultrice assidua, se pensier tuo primo
Fu preservarle dai rigor del verno
Che addorme la virtù del vital seme,
E ai raggi esporle di quel mite sole
Onde il germe sviluppa e si feconda,
Se non giovarti le vigilie tanto
Di due sottrarne all'improvviso soffio
Della morte crudel che tutto atterra,
Deh! ti conforta. Questo vago arbusto,
In cui tante ponesti opre e diletto,
Del verziere domestico delizia,
Vite è feconda, che più folti i rami
Stenderà sovra i palmiti dell'olmo;
E tu ricchi di fiori e di vivaci
Frondi crescer vedrai questi diletti
Germogli, e farsi un dì tronchi superbi
Delle sponde d'Euganea invidia e onore.
Qual di tue cure, Amica, allor corrai
Soavissimo frutto, e qual t'aspetta
Dopo il nembo del duolo alba di gioia!
Già dei futuri giorni in lieta schiera

Gl' innocenti Diletti, e le gioconde
Venture intorno a te danzando vanno
Coronate di rose, e le precede
La Speranza e l' Amor, fidi compagni
Per la valle del pianto a noi smarriti
Pellegrini quaggiù nel breve sogno
Di questa notte che di vita ha nome
Vedrai più sempre quest' amabil cura,
Fida compagna d' un Garzone eletto,
Garzone in cui non sai ben se risplenda
Più del cor la virtute o dello ingegno,
Con bella gara di magnanim' opre,
Darti compenso dei sofferti danni.
Già sulle scorte del materno esempio
Alla sua prole apprenderà qual debba
Studio ed affetto il genitor, e quale
A lui debba ella riverenza e amore.
Ma sopra tutto Religion, la prima
Delle nostre virtù, de' dover nostri,
Che spunta il dardo alla sventura, e rende
Sereno il giusto, e lo ricovra in Dio,

Nel molle petto stillerà de' figli;
E della salutar esca che un giorno
Nutrir ti piacque la sua nobil alma
Fia che porga alla lor puro alimento.
Già per istinto di cortese affetto
Innanzi tempo ad esser madre apprese
Della innocente bambola vezzosa,
Frutto soave della prima fede
Di Lui ch'ora a compagno il ciel le dona.
Oh! come spesso al sen teneramente
Stringerla gode, e la gentil fanciulla,
Con que' vezzi che a noi detta la prima
Maestra delle cose alma natura,
Madre l'appella, e le bramose braccia
Le stende al collo, e del suo danno ignara
Tanti baci la rende e tanto amore.
Che se in lei rari pregi han fido albergo,
Della onesta virtù che in seno annida
Emulo splende del suo cor l'Eletto,
Ei che seppe dai primi anni, nemico
Del nocivo ozio turpe, e dell'oscena

Licenza, di cui va fastosa tanto
La nostra etate, farsi specchio ai pochi
Che cercan la virtù per l'arduo calle
Onde s'arriva alla difficil meta.

T'allegra, o Amica, or tu, nè rammentarti
Delle perdite tue, se non che alfine
Sperar ti giovi a' tuoi più cari in cielo
Fra i colli eterni dell'eterno aprile
Novellamente ritornar congiunta;
Mentre il tuo nome e caro e benedetto
Ripetere fra noi godrà sovente
Più d'un labro devoto alla virtute,
E di te allora a più lontani giorni
Faranno i figli ed i nepoti al mondo
Santa la polve e la memoria eterna.